LE SCUSE AI ROM

Il Papa ai politici: non seminare odio e paura

di **Gian Guido Vecchi**

«Dobbiamo aiutare i politici a essere onesti, a non fare campagna con bandiere disoneste, calunnia, diffamazione, scandali o seminando odio e paura: questo è terribile», dice il Papa di ritorno dalla Romania dove ha chiesto scusa ai Rom.

a pagina 9

L'INTERVISTA IL PONTEFICE

Il richiamo del Papa ai politici «Mai seminare odio e paura»

Il viaggio in Romania e le scuse ai Rom. «L'Europa superi le divisioni»

dall'inviato sul volo papale
Gian Guido Vecchi

«So che alcuni di voi sono credenti, altri non tanto. Ai credenti dico: pregate per l'Europa, pregate, che il Signore ci dia la grazia. Ai non credenti chiedo l'augurio del cuore, la buona volontà, il desiderio che l'Europa torni a essere il sogno dei padri fondatori». Poco dopo il decollo dalla Romania, il Papa raggiunge i giornalisti in fondo al volo che lo riporta a Roma. Qualche ora prima, in Transilvania, ha incontrato la comunità rom di Blaj, accolto da un coro di bambini, e pronunciato un mea culpa storico: «Nel cuore porto un peso. È il peso delle discriminazioni, segregazioni e maltrattamenti subiti dalle vostre comunità. La storia ci dice che anche i cristiani, anche i cattolici non sono estranei a tanto male». Gli «zingari» furono citati nella «Giornata del perdono» voluta da Wojtyla il 12 marzo 2000, ma non c'era mai stato un mea culpa così esplicito e netto come quello di Francesco: «Chiedo perdono — in nome della Chiesa al Signore e a voi — per quando, nel corso della storia, vi abbiamo discriminato, maltrattato o guardato in maniera sbagliata, con lo sguardo di Caino invece che con quello di Abele». Nella Chiesetta di Sant'Andrea una lapide ricordava il Porrajmos, lo sterminio di mezzo milione di Rom e Sinti nei campi nazisti di messa a morte. Così, sull'aereo, Francesco ricorda gli orrori delle Guerre mondiali, l'Europa divisa, «impariamo dalla storia, non cadiamo nello stesso buco».

Santità, nelle recenti elezioni europee alcuni leader sovranisti, a cominciare dal vicepremier Matteo Salvini in Italia, hanno esibito simboli religiosi nei comizi. Che impressione le ha fatto? Ed è vero che lei non vuole incontrare Salvini?

«Io non ho sentito che nessuno del governo, eccetto il premier, abbia chiesto udienza. Si deve parlare alla Segreteria di Stato. Il premier Conte l'ha chiesta ed è stata fatta come indica il protocollo. Una bella udienza, un uomo intelligente, un professore. I vicepremier non li ho ricevuti, altri ministri neppure. Ho ricevuto il Presidente della Repubblica...».

E comizi con i simboli religiosi?

«Leggendo i giornali non sono entrato in queste notizie, come ha fatto propaganda un partito o l'altro... E poi mi confesso ignorante, non capisco la politica italiana, devo studiare... Dire un'opinione sulla campagna elettorale di uno dei partiti non sarebbe molto prudente. Io prego per tutti, perché l'Italia vada avanti e gli italiani si uniscano e siano leali. Anche io sono italiano perché figlio di emigranti italiani. C'è nella politica di tanti Paesi la malattia della corruzione, dappertutto. Domani non dite: "il Papa ha detto che la politica italiana è corrotta", è una malattia universale. Dobbiamo aiutare i politici a essere onesti, a non fare campagna con bandiere disoneste, calunnia, diffamazione, scandali o, come accade tante volte, seminando odio e paura: questo è terribile. Un politico mai, mai deve seminare odio e paura, solo speranza. Giusta, esigente, ma speranza: deve condurre il Paese lì, non dargli paura».

In Europa cresce il numero di quelli che preferiscono camminare da soli.

«Tutti siamo responsabili dell'Ue. Se l'Europa non guarda bene le sfide future, appas-

sirà. A Strasburgo dissi che sta diventando la nonna Europa. Si è invecchiata, ha perso l'impulso a lavorare assieme. Qualcuno forse si chiederà: è la fine di un sogno durato 70 anni? L'Europa ha bisogno di riprendere se stessa, superare le divisioni. Stiamo vedendo delle frontiere, e questo non fa bene. Si rispettino le culture di tutti, ma tutti uniti. Che l'Europa non si lasci vincere dal pessimismo, perché è attaccata da ideologie non europee, vengono da fuori».

Di Benedetto XVI aveva detto che è come avere un nonno in casa, continua a vederlo così?

«È vero, ora di più! Ogni volta che vado a visitarlo lo sento così, gli prendo la mano, lo faccio parlare, parla poco, adagio, ma con la stessa profondità di sempre. Il problema di Benedetto sono le ginocchia, non la testa. Ha una lucidità grande. Sentendo Benedetto divento forte, sento questa tradizione della Chiesa che non è una cosa da museo ma è come le radici: ti danno il succo per crescere, e tu non diventerai come le radici, fiorirai e darai frutti, e i semi saranno le radici degli altri... Diceva Mahler: la tradizione è la garanzia del futuro, non la custode delle ceneri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con Salvini Nessuno del governo, eccetto il premier, ha chiesto udienza. Conte l'ha chiesta ed è stata fatta

C'è nella politica di tanti Paesi la malattia della corruzione, dappertutto Dobbiamo aiutare i politici a essere onesti

Si rispettino le culture di tutti, ma tutti uniti. L'Europa è attaccata da ideologie che vengono da fuori, non si lasci vincere dal pessimismo